

COLLEZIONE
FONDATA DA G. ZOPPI
DIRETTA DA E. COZZANI

17

MARCELLO PILATI
ARRAMPICARE

STORIE DI ROCCIA

II EDIZIONE



L'EROICA
MILANO

TRICOLORE E GIALLO-NERO SUI MONTI TARENTINI

Trentino d'ante guerra.

Lotte politiche, sorde, fatte di ticche, di
ripicchi, di beffe feroci.

L'Austria, mosaico di popoli e di nazioni,
domina ferrea. Lo stellone d'Italia è giù sot-
to Ala, fermato da un ingiusto confine.

A Trento, caleidoscopio di società sporti-
ve, culturali, alpinistiche che l'oculata poli-
zia di tratto in tratto scioglie.

Operai malati di patria che s'alleano agli
studenti, che si trovano, che sognano un tri-
colore, che imprecano, che sperano.

Vienna vigila.

Dove non arriva l'Austriaco, guata il du-
ro Germanico, l'Unno che vuole sole d'Ita-
lia in casa... sua... o quasi.

Il Sud-Tirolo è austriaco.

E sono ingrati, ignoranti, malvagi queglii stupidi piccoli... tirolesi che sognano ancora Garibaldi, che non hanno ancora imparato ad adorare Sua Maestà Imperiale e Reale Francesco Giuseppe.

Perchè Vienna non li stronca?

E Vienna ubbidisce ed imperversa.

Inchieste, ammonimenti, prigione.

Società controllate, soffocate, sciolte.

Il popolo trentino, il sano popolo, duro e tenace, non molla.

Resistenza passiva e furibonda.

Silenzio fatto di mille amarezze e di mille soddisfazioni. Società che risorgono, tenaci come l'edera.

Nasce la S.A.T. che garibaldini giudicariesi organizzano. Vive l'Unione Ginnastica covo di irredentisti e di futuri volontari.

C'è gente sospetta, politicamente, che farebbe danno o che provocherebbe lo scioglimento se entrasse a far parte della S.A.T.: Nasce « Il Rododendro ».

E la lotta continua, sorda, tenace, implacabile, e s'estende e dilaga.

Il Club Alpino Austro-Germanico scen-

de baldanzoso sui monti belli e non ancora italiani.

L'infiltrazione comincia.

Continua la lotta strana, perchè ufficialmente fatta senza che se ne potesse dire la vera causa.

La S.A.T. fabbrica un nuovo rifugio, con sacrifici finanziari enormi, alla Bocca del Tuckett?

A venti metri di distanza ne sorge uno più bello: dei Berlinesi.

Il nostro, il trentino, l'italiano, s'intitola a Quintino Sella, Ministro piemontese?

E gli altri chiamano il loro « Rifugio del dispetto ».

Alla Tosa s'ingrandisce il piccolo baracchino italiano? E Vienna concede il permesso di un grande rifugio alla sezione germanica di Brema a cento metri di distanza, concede il permesso ed il terreno.

La S.A.T. parte alla riscossa.

Compera in fretta dal Comune di S. Lorenzo il terreno del passo, l'unico terreno sul quale può sorgere il nuovo rifugio.

Brema altezzosa non risponde e non ub-

bidisce alle intimazioni di non costruire. E' sicura di Vienna. E' certa che il terreno sia dello Stato e non del Comune, come vuole la legge imperiale che dichiara dello Stato i terreni improduttivi.

Si iniziano le cause giudiziarie.

A Stenico, sede di Pretura, vecchi malgari ottantenni giurano che fin lassù, sulle pietre della Sella, pascolavano le loro capre, si rifugiavano le loro pecore.

La perizia del perito trentino, nominato d'ufficio, è un poema: per poco che dicesse ancora, avrebbe statuito che era terreno da pascolo anche la vetta del Campanil Basso. Di notte, i soliti ignoti, salgono sul passo a spargere sterco di capre per avvalorare la tesi italiana.

La sentenza di Stenico dà torto ai germanici di Brema. Appello a Rovereto: nuova sconfitta: il Rifugio, fabbricato in malafede su terreni altrui deve essere consegnato alla S.A.T.

A Brema si sorride: c'è la Corte Suprema, ed è a Vienna, non nel Tirolo dove ci sono dei giudici... trentini.

Alla S.A.T. assemblea generale.

Si tentenna. Vienna, la Corte Suprema, fanno paura.

Una parte dei soci propone trattative di accomodamento, di transazione colla società germanica, ma i giovani, i fiduciosi, quelli che attendono sempre, che vedono al di là del tempo, al di là dell'impossibile, li soverchiano.

— No, fino in fondo.

— O noi o loro.

A Vienna i germanici, baldanzosi, sorridono...

Ma non ci sono solo italiani nell'arlecchinesco regno Austro-Ungarico... e la sezione della Corte Suprema che decide è polacca.

Brema strilla, ma perde e paga.

Il Rifugio appena finito, nuovo, bello e solatio passa alla S.A.T.

Ed il boccone è un po' agro.

La lotta continua.

Episodi sconosciuti ai più, risposte fiere d'italianità e di volontà cosciente, giorni di

prigione festeggiati da banchetti segreti provocano perfino a volte l'ammirazione di chi comanda.

La lotta si svolge su tutti i fronti: dagli asili dove si insegna l'italiano a bimbi italiani, alle scuole medie dove il tedesco è solo una delle materie d'insegnamento, alle piazze dove sorge un monumento di Dante Alighieri, alle montagne dove di fronte alla potenza finanziaria dei Clubs austriaci e tedeschi s'erge fiera povera ed indomita la S. A. T. che può annoverare fra i soci, un socio sconosciuto, il « Benemerito ignoto » che non è altro che la « Dante Alighieri italiana ».

In un anno si inaugurano sei Rifugi della S.A.T.

Occorrono i sentieri, occorre il permesso dell'« Ufficio Tecnico Militare Austriaco ».

Il Capitano preposto all'ufficio è nuovo a Trento e si meraviglia e si congratula per il progetto:

— Ma voi... fate benissimo... è un bel progetto... e costoso anche... dovete essere ricchi...

— Non troppo, capitano.

— E... perchè non fate coincidere l'inaugurazione dell'inizio dei lavori colla festa del nostro Imperatore?

La faccia dell'incaricato della S.A.T. ha una contrazione; vorrebbe dire... poi tace.

Il Capitano, sorpreso dal silenzio, alza la testa dal progetto che ha sul tavolo.

Vede negli occhi di chi gli parla, vede molte cose e si ricorda le istruzioni avute prima di venir a Trento, i consigli viennesi e germanici...

La voce si fa dura e tagliente.

— Ah, già, la S.A.T.!

Avete molti soci?

— Più di mille.

— Anche ufficiali?

— No, nemmeno uno.

— Ma come, non possono far parte della società?

Un lampo ironico negli occhi del... tirolese, un tremolio di labbra che indica forse la volontà di parlare. Poi:

— Ecco, vede Capitano, tutti possono esser soci... tutti... indistintamente... anche gli

ufficiali austriaci... sarebbero graditissimi... non so... perchè non si iscrivano...

— Ma occorrono formalità speciali?

— Oh no, basta esser presentati da due soci che firmino la domanda d'ammissione...

Il capitano non chiede altro, mette da parte il progetto:

— Vedremo. Le superiori Autorità daranno il loro parere.

Si ritrovano di sera, in una vecchia osteria, i giovani soci della S.A.T.

La sorveglianza austriaca non molla le peste.

Ma trova muri sordi e tenaci per le sue mani adunche, trova sorrisi ironici e tranquilli.

Gli alpinisti ingrossano le file, servono in tutte le maniere, come possono, la causa della patria vera.

E fotografie di forti e carte alpine varcano la frontiera e giorni di prigionia sono scontati con gioia nell'attesa della liberazione.

Il potente Club Alpino Austro-Germanico s'estende fino ai confini, chè ai tedeschi piace il sud, dove si possa parlar tedesco sotto un cielo azzurro, al sole, in maniche di camicia. Ebrei berlinesi ne fondano una sezione perfino a Madonna di Campiglio.

Chiedono il permesso a Vienna di cambiar nome a Cima Brenta e di chiamarla Kaiser Franz Joseph Spitze... che suonava meglio ai loro orecchi... e di metterci una targa e piantare lassù, sulla candida vetta, il bandierone giallo e nero.

I giovani soci della S.A.T. sanno della richiesta, conoscono l'inevitabile risposta di Vienna e mordono il freno con impazienza, con dolore, con rabbia.

Nella piccola saletta riservata festeggiano il Tenente Colonnello Mugnai comandante del Battaglione degli Alpini di Verona.

Ne parlano con lui, che li vuol convincere a lasciar fare perchè era impossibile l'impedirlo.

Uno solo, piccolo, in fondo alla saletta, stava zitto. Poi tranquillo e calmo fa:

— Impedirlo... no... ma non credo che ci

resista molto più di ventiquattr'ore,... quella bandiera... almeno io ho questa convinzione... e... se ne vorrà gradire un pezzo... di quel bandierone, glielo porterò a Verona.

Inutili tentativi di convincere chi voleva osare: l'altro era una testa dura...

Due giorni dopo, in piena estate, col caldo, sudato, trasandato, un contadino vien giù da Molveno.

Un povero contadino che si guadagna la vita a far da guida. Un povero contadino: forse è anche ignorante.

Ma sa d'essere italiano, sa che gli austriaci sono solo padroni.

A chi gli chiede cosa faccia, a Trento, d'estate, risponde ch'è venuto in città a far spese.

Poi svolta, sospettoso, in un portone.

— Sa,... l'hanno piantato il bandierone, grande come un paio di lenzuola da andar a prendere il fieno... si vede perfino da Molveno, sulla vetta di Cima Brenta.

— Va bene. Aspettaci domani notte in Val delle Seghe... e... acqua in bocca...

Il contadino mal vestito se ne va, colla sua faccia impassibile, col suo passo lento, verso il paese.

Due giovani partono in piena notte.

Il piccolo interlocutore silenzioso di ieri ha trovato un amico che i ben pensanti ritengono più matto di lui. In quattro parole il piano era stato preparato ed approvato.

In complesso, a parte il pericolo delle conseguenze, chè in Austria altro non v'era di più sacro del nome dell'Imperatore e dei colori giallo e nero, il piano era semplice.

Salire sulla vetta, non dalla via solita, buttar giù palo e bandiera, ritornare a Trento, e sperare nell'aiuto di Dio per il resto.

Nel sacco, oltre ai soliti arnesi, c'è però anche un paio di forbici: tanto per mantenere la promessa.

All'I. R. Comandante della Polizia di
TRENTO

Comunico a codesto I. R. Comando che ho notato che la bandiera patria che sventolava da due giorni sulla Cima Kaiser Franz

Joseph e che si poteva vedere fin da Molveno recando gioia e soddisfazione ai sudditi fedeli, da ieri è scomparsa ad opera di qualche mal intenzionato.

Comunico quanto sopra conscio di fare il mio dovere e mi firmo

Molveno, lì... 189...

servo umilissimo

.....

Dai giornali di Innsbruck:

Nuova provocazione antipatriottica sui monti Tirolesi:

« La lotta irredentista raggiunge nel Sud
« Tirol limiti inauditi. Una bandiera che
« era stata portata su di una vetta del Gruppo di Brenta or ora intitolata all'Imperatore Francesco Giuseppe, dopo appena ventiquattr'ore è scomparsa ad opera certo di
« persone sospette.

« Vogliamo sperare che la solerte Polizia
« vorrà indagare e severamente reprimere la
« inaudita offesa e... ».

L'I.R. Commissario di Polizia di Trento è un pover'uomo che odia le grane ed ama

piuttosto qualche buon bicchier di vino.

Ordini superiori gli impongono di ricercare e di punire. I colpevoli sono certo fra i giovani della S.A.T. E fra questi non è difficile chiamare i due più probabili e più irriducibili trasgressori delle ordinanze di Polizia.

Caso strano, ma la Polizia questa volta ha colto nel segno.

E i due, prima di recarsi, chiamati, a subire l'interrogatorio, si mettono d'accordo.

Uno, il più piccolo, ha timore che l'altro, impetuoso oltre ogni dire, sbotti in qualche rispostaccia, o rovini tutto il piano:

— Senti, per quanto quello che dirò ti possa sembrare un'enormità od uno sbaglio, fammi il sacrosanto piacere di star sempre zitto e di dir sempre di sì.

Se poi per caso ti facessero qualche domanda, rispondi a tono, e, se puoi, rimettiti a quanto ho detto io.

Il Commissario di Polizia è certo di trovarsi di fronte ad irriducibili negazioni, e sgrana gli occhi infinitamente sorpreso quando alla sua domanda se in quel dato giorno

i due si fossero, per caso, recati sulla Cima Brenta, si sente rispondere un tranquillo e candidissimo sì.

— Anzi, signor Commissario, abbiamo trovato una via nuova, bellissima, che evita il ghiacciaio, più a sud della via normale e tutta per roccia.

Ne faremo una descrizione sul Bollettino della Società perchè possa servire anche agli altri...

Il Commissario è tanto sorpreso che non è capace quasi di dire una sola parola.

— Ma... e... ma... non avete visto una bandiera, una patria bandiera, issata sulla vetta?

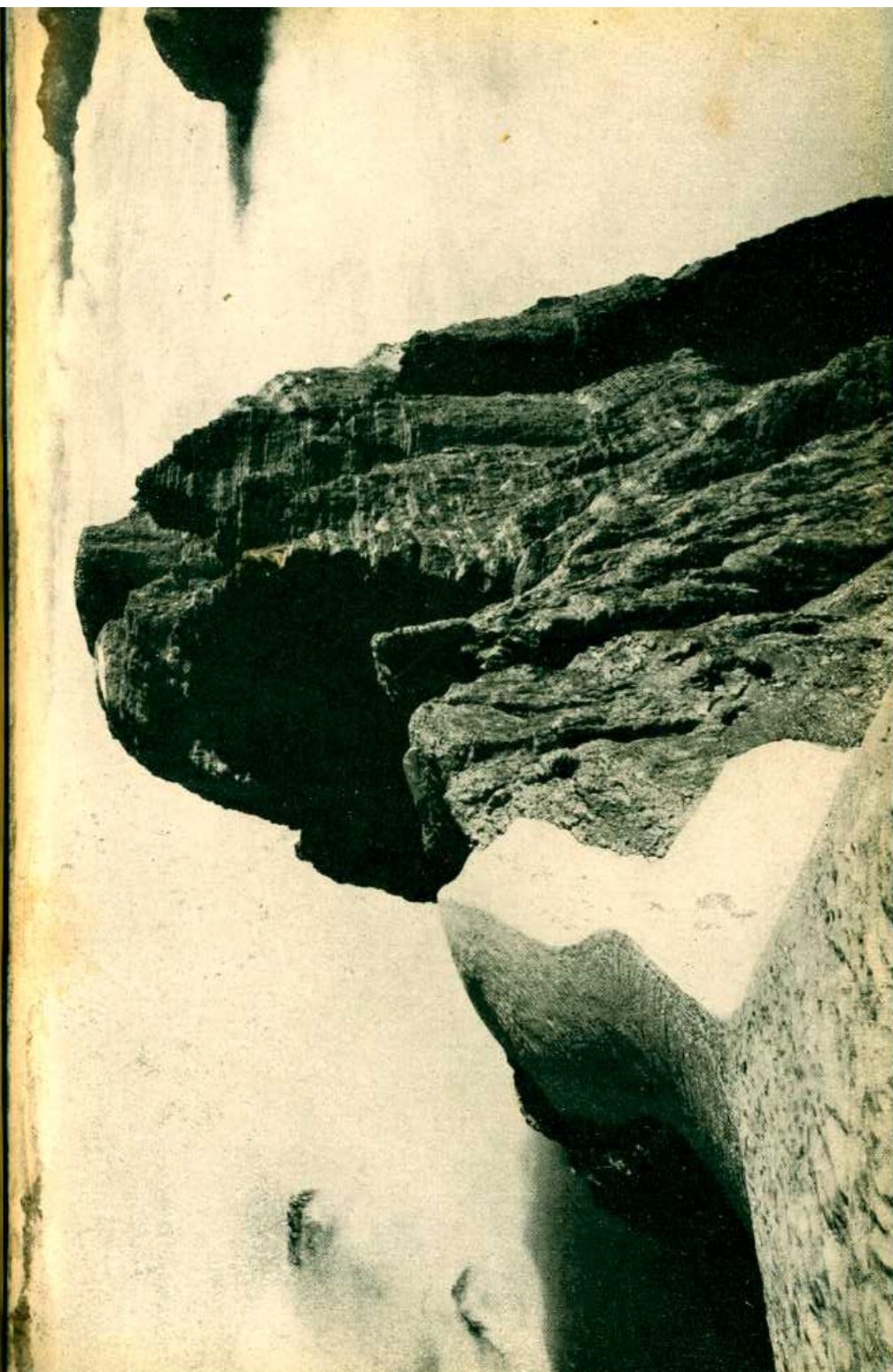
— Sì, Signor Commissario, grandissima e messa su di un palo di non comuni dimensioni.

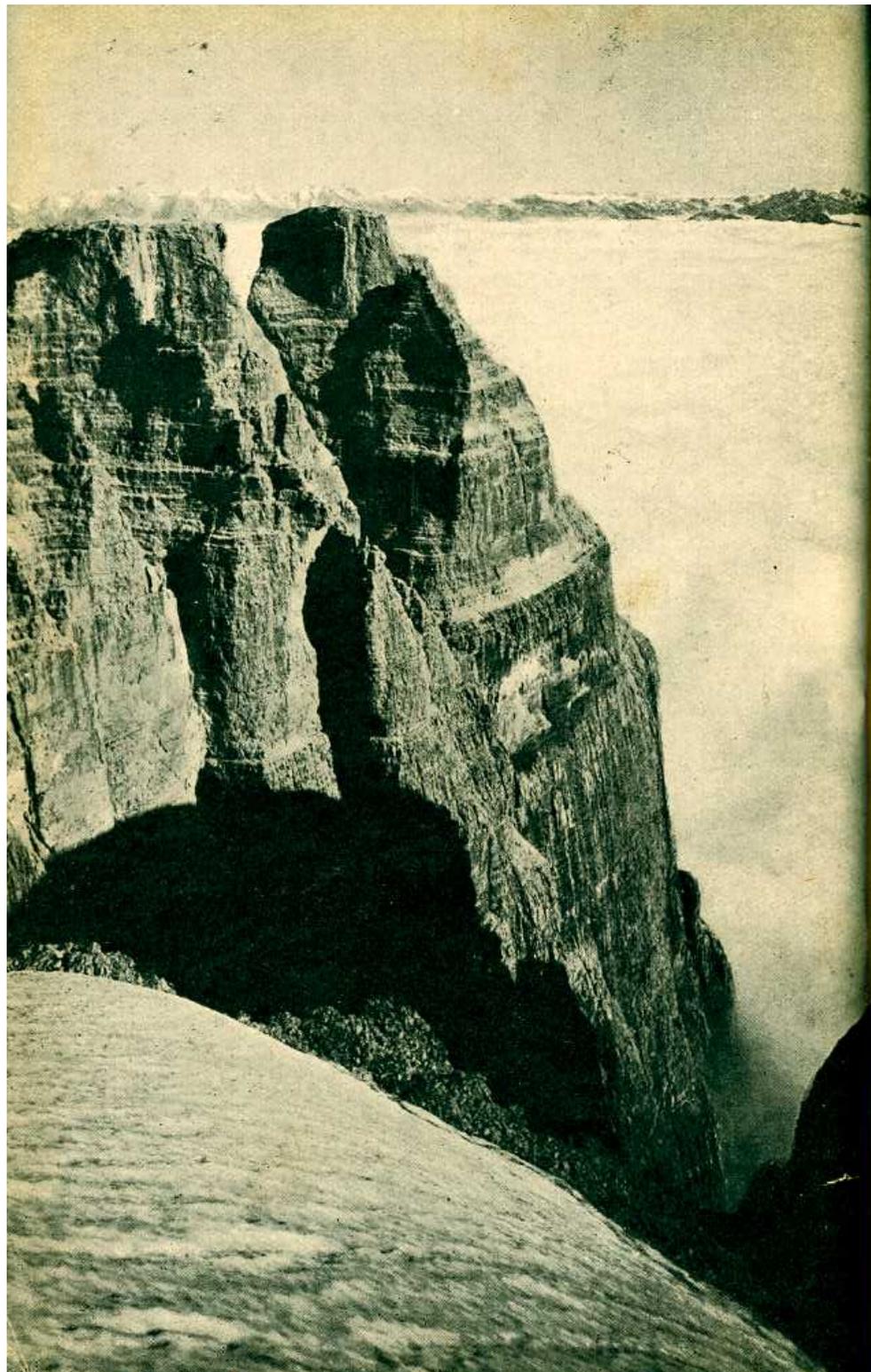
— E non l'avete toccata?

Perchè, sapete, ci notificano che è scomparsa.

— Noi?

Le facce dei due son candide come di fanciulli da prima comunione.





Poi sulla faccia di uno, del più piccolo, passa come una reminiscenza.

— Aspetti, aspetti signor Commissario, adesso mi vien in mente una cosa.

E rivolgendosi al suo amico, al suo complice:

— Ti ricordi, Carletto, che razza di vento tirava però, quel giorno, in vetta alla Cima Brenta, anzi, perdon, alla Cima Kaiser Franz Joseph?

E ti ricordi che ti dissi: Con questo vento io giurerei che quel bandierone lì non resiste!

E Carletto, risoluto a dir sempre di sì, come aveva promesso, rispose solo:

— Sì.

Due giorni dopo un giovane che aveva una strana panciera fatta di seta gialla e nera arrivava a Verona e chiedeva di poter parlare al Comandante del Battaglione degli Alpini italiani.

Nella pagina di fronte:

La parete N. E. del CROZZON DI BRENTA vista dalla CIMA TOSA.